

INDIRIZZO DI SALUTO

di Linda Kokalari*

Sono molto commossa ed emozionata. Non vorrei parlare de *La mia vita universitaria*, perché non credo di poterlo fare meglio degli interventi che mi hanno preceduto; dunque vorrei parlare delle mie emozioni a partire dal momento in cui ho ricevuto la notizia dell'uscita di questo volume. Quel giorno comprai subito un mazzo di rose bianche e andai direttamente da Musine e seduta lì, davanti alla sua tomba, le dissi: «Guarda che ho delle grandi notizie, ti porto delle bellissime notizie. È uscito il tuo libro, è uscito in Italia; è stato pubblicato in italiano come l'avevi scritto tu, senza cambiare niente, nemmeno una virgola. Chi l'avrebbe mai detto? Chi l'avrebbe neppure mai pensato. Sarebbe stata una cosa impensabile venti o trent'anni fa».

E guardando la sua foto, il suo sorriso enigmatico (che potete vedere in tantissime sue immagini) mi è sembrato di sentirla dire: «Tu non l'avresti mai detto, mai pensato, ma io sì».

Poco tempo dopo, alla Fiera del libro di Tirana, presi parte alla presentazione de *La mia vita universitaria* e tutti tre i relatori – Persida Asllani, Mauro Geraci e Albert Nikolla – dissero la medesima cosa, cioè che quest'opera non era un diario intimo ma un libro pensato per essere pubblicato e scritto in italiano proprio per questo. Allora capii che aveva ragione Musine: questo era il suo sogno, il sogno di gioventù. Non saprei dire se lei abbia continuato a perseguire questo sogno negli anni bui, quando era in prigione o quando stava per le strade di Rrëshen, mentre impastava il calcestruzzo o altre cose del genere; chissà se abbia mai sognato di tornare a Roma, nella sua università.

Sta di fatto che oggi siamo qui dopo settantacinque anni. Musine Kokalari è tornata a Roma, è tornata alla Sapienza per presentare il suo libro e noi tutti, quelli della sua famiglia, siamo venuti in tanti, da Tirana, da New York, da altri luoghi degli USA, da Treviso, da Milano, proprio per esserci, per accompagnare Musine in questa bellissima giornata di studi in suo onore.

Per prima cosa vi pregherei di porgere i miei saluti e i ringraziamenti di noi tutti a quanti hanno reso possibile tutto questo, hanno reso possibile il ritorno di Musine Kokalari. Prima di tutto vorremmo ringraziare sempre, e comunque ancora una volta, Mauro Geraci e Simonetta Ceglie per il loro magnifico lavoro, per la passione, per l'impegno, per l'entusiasmo con cui hanno lavorato a questo progetto; vorremmo poi ringraziare la casa editrice Viella e tutti voi e noi che siamo oggi qui a condividere questa nostra grande, grande emozione. E vorrei anch'io condividere con voi, se mi permettete, alcuni piccoli ricordi di famiglia.

Dovete sapere che nella mia famiglia si parlava sempre – in particolare mia nonna ne parlava fino all'infinito – di tutto quello che succedeva o che era accaduto prima. Ricordo che mio padre mi raccontò con molti particolari prima di morire come è cominciata questa triste storia. Mi disse: «Si sono aperte le porte e io non ho capito niente in quel momento lì. Stavo

* Il presente articolo e il successivo ricordo fanno parte di *Una musa albanese alla Sapienza: giornata di studi in onore di Musine Kokalari (Adana 1917 - Rrëshen 1983) - Atti del convegno*, a cura di Simonetta Ceglie, pubblicati in questo numero monografico del «Giornale di Storia».

con la mamma in cucina e – ripeté – qualcuno ha spalancato le porte. Sono entrati tanti uomini in casa e in cortile ... ben rammento mia zia che scendeva le scale in vestaglia e mia madre che urlava; poi sono svenuto e non ricordo più nulla di sicuro mi hanno portato via da qualche parte». Un'altra immagine forte di zia Musine nella memoria di mio padre risale a un anno dopo questa tragica giornata, quando egli tornò da scuola e trovò di nuovo il cortile pieno di gente in uniforme. Allora corse dalla mamma (da mia nonna) e, chiedendole cosa stesse accadendo, questa rispose: «Va' ad abbracciare tua zia perché la portano via!» Quegli uomini difatti stavano portando via la zia, portando via i libri dagli scaffali, i documenti, tutto il resto... e lei cercava di tranquillizzare mia nonna dicendole: «Non ti preoccupare! Tornerò presto». Ma non sarebbe mai più tornata in quella casa e, anzi, tutta la famiglia avrebbe dovuto lasciare la casa.

Il mio bisnonno era un uomo forte, era avvocato e giudice, era un uomo di legge; ciononostante sarebbe presto morto di dolore e di rabbia perché non si sarebbe mai perdonato il fatto che gli avessero ammazzato due figli, imprigionato la figlia e tutto il resto senza che lui fosse stato in grado di fare qualche cosa, di opporsi, di avere giustizia. Così abbandonò nella casa due donne vedove (mia madre e mia zia) e tre bambini – mio padre Hektor di quattordici anni, mia zia Karolinë di nove e mio cugino Artemis di circa tre anni – e una nonna vecchia. Ecco che viene fuori ancora il discorso delle donne, di quanta grande forza e resistenza siano capaci, molto più degli uomini. La mia bisnonna perse due figli e resistette e non si arrese mai anche quando dovette aspettare per sedici interminabili anni che Musine uscisse dalla prigione; poi andò con lei a vivere nell'isolamento, a Rrëshen, tra i monti della Mirdita; morì alla fine due anni dopo. Si dimostrò molto più forte del mio bisnonno che pure era un uomo autoritario, un giudice abituato a dare sentenze.

La nostra famiglia, dunque, venne trasferita da una casa all'altra ... e fu in un seminterrato dove ebbi il mio primo ricordo di Musine. Avrò avuto all'incirca otto anni quando vidi questa donna scendere le scale e mia nonna correrle incontro, dicendo: «Ma quanti giorni puoi restare? Puoi mangiare, fare un bagno?» Lei rispose di no ed entrò in camera. Allora chiesi alla nonna come mai zia fosse stata in prigione. Ma mia nonna, secca, m'investì di domande: «Che cosa stai dicendo? Non dire scemenze! Dove l'hai sentito? Chi te l'ha detto?» Io replicai di averlo sentito da lei, da papà, da altri. A questo punto compresi che non poteva più dirmi che non fosse vero. «Guarda – mi disse – che zia quando era giovane ha fatto un errore, ma adesso non lo farà più». Subito mi liquidò: «Va', va', torna a giocare!» Ma poi mi chiamò di nuovo e mi fece promettere: «Senti un po', non devi dire a nessuno che zia è stata in prigione o che zia sta qui da noi, capisci? Perché altrimenti prendono la zia e la portano di nuovo in prigione e insieme a lei anche il tuo papà». Presa dal panico per qualche tempo non volli più uscire fuori. Avevo paura di farmi sfuggire qualche cosa ed è per questo che ricordo bene questo momento. Mi presi davvero un bello spavento! Avevo promesso – è vero – di non farne parola con nessuno, ma stavo lì a tormentarmi se per caso avessi già dato informazioni in precedenza a qualcuno e di ciò non ero sicura.

Musine venne anche altre volte da noi, poi c'è stato un periodo di allontanamento e lei non è più venuta a Tirana. Questo si spiega bene leggendo il suo dossier, in cui si dice che il suo codice di sorveglianza passò da II B a II A. Ciò significava che era proprio vicina a tornare in prigione di nuovo; così decise di tagliare i ponti con tutti per proteggere gli altri e per proteggere anche se stessa.

Un altro ricordo, molto doloroso, è la visita in ospedale. Alla fine, erano passati quasi cinque anni dall'ultima volta che avevo incontrato la zia; non la vedevo da tanto ma la ricordavo bene. Chiamata, mi recai subito in ospedale ma lei non mi riconobbe perché mi aveva lasciato che avevo dodici anni e mi aveva ritrovato diciottenne. Allora mi presentai e ci

fu un momento molto bello ... Musine aprì le sue braccia e ci abbracciammo: è stato un lungo, silenzioso abbraccio. Così mi emozionai (avevo solo diciotto anni) e cominciai a piangere. Fu lei a scuotermi appena comprese che stavo piangendo e mi disse: «Nessuno deve vedere le lacrime nei tuoi occhi!» A quelle parole mi ripresi perché capii che non ero io a dover piangere ma lei; poi mi parlò della famiglia e mi chiese di tutti. Volle che portassi mio fratello Vesim che porta il nome di suo fratello (cioè di mio nonno) fucilato nel 1944. Risposi: «Va bene, te lo porto qui!». Mi disse di no, voleva scendere lei. Scese le scale e lo abbracciò lungamente, con un abbraccio ancora più emozionante del mio: era come se abbracciasse suo fratello. ... Poi ci sono anche altri ricordi, anche più strazianti, quelli della malattia, della morte, ecc. ma non voglio parlare di questo perché oggi è un giorno di festa, una celebrazione.

Quando abbiamo deciso di fondare a Tirana l'Istituto Musine Kokalari, avevo un po' di perplessità di fronte alle molte incognite e difficoltà del progetto. Abbiamo poi pensato che se fossimo riusciti a stampare anche una sola delle sue opere sarebbe stata una grande vittoria. Dunque, questo libro de *La mia vita universitaria* edito in Italia per noi costituisce una vittoria enorme; e adesso anche la Biblioteca nazionale di Tirana ha pubblicato *Vepra e zgjedhur* di Musine Kokalari in tre volumi ed è stato bellissimo. E siamo molto contenti di aver dato un nostro piccolo contributo.

Sono convinta che se riuscissimo a far conoscere Musine Kokalari a dieci, venti persone in più sarebbe qualche cosa, sarebbe una vittoria. C'è tanta gente che scrive al nostro *web site* perché vuole comprare i suoi libri. Speriamo di poter ristampare più avanti i libri che oggi sono esauriti; un'altra buona idea sarebbe pubblicare la traduzione in italiano delle sue poesie. Abbiamo anche in progetto di far inserire la sua opera, la sua storia, nei programmi scolastici.

Infine, Persida Asllani, direttrice della Biblioteca nazionale di Tirana, ha scritto di recente un libro bellissimo per bambini intitolato *Io mi chiamo Musine Kokalari*, che ha ricevuto il primo premio ed è stato il libro più venduto alla Fiera del libro di Tirana 2017. È stato un bellissimo successo (lo considero anche un po' il mio successo) e il volume sarà presto tradotto anche in italiano.

Per concludere, oggi in questo giorno di celebrazione nel suo Rettorato speriamo di aver dato un po' di luce e un po' di voce a Musine Kokalari. Vi ringrazio molto.

RICORDO DI MIA NONNA MUSINE

di Karolinë Kokalari

Sono molto felice e molto onorata di parlare oggi di mia zia Musine che ha fatto e scritto così tanto per me e per noi quando eravamo piccoli. Il giorno che partì per Roma per iscriversi all'università (il 15 gennaio 1938) avevo appena due anni e devo dire la verità che non ho ricordi di questa partenza. Leggendo e riflettendo, però, su quello che mia zia ha scritto nelle memorie mi sembra di rammentare quello che disse in mezzo a tutto quel trambusto della partenza per Roma: «Non dimenticherò mai le mani di Karolinë che mi abbracciavano e non volevano lasciarmi andare».

Nella mente si rincorrono tanti ricordi. Per esempio, quando mi iscrissi alla prima elementare zia Musine aveva già finito i suoi studi ed era tornata a Tirana. Non avevo ancora compiuto sei anni, ma potei iniziare comunque la scuola perché avevo avuto una maestra come lei che con tanta pazienza mi aveva insegnato già a leggere e a scrivere. Era davvero molto calma e paziente! E dopo solo due settimane che frequentavo la prima elementare, andai direttamente in seconda perché la zia mi aveva insegnato già tutto. Ci pensate, non avevo ancora sei anni ed ero già in seconda elementare! Ho più volte raccontato questa storia a mio nipote (che poco fa era qui) quando era piccolo e lui ne rimaneva sempre incredulo e molto colpito. Tutto questo grazie alla nostra Musine!

Vi vorrei raccontare anche quel momento doloroso in cui mia zia è stata arrestata. Avevo all'incirca dieci anni, ero allora in quinta elementare e andavo a scuola nel pomeriggio. Quella mattina erano venute molte persone a casa nostra: stavano nella camera grande dove c'era il tavolino su cui zia lavorava, stavano controllando e portando via tanti oggetti e documenti. Non riuscivo a capire il perché, ma quando fu l'ora di andare a scuola mia madre mi disse: «Corri, va' prima a baciare tua zia Musine perché adesso la portano via». Non potevo proprio comprendere neppure il motivo per cui dopo sei mesi di processo mia zia fu condannata a venti anni di carcere. Nel frattempo, mio nonno era già morto, così non seppe mai di questa condanna perché mia madre gli diceva sempre che Musine sarebbe stata liberata molto presto e che tutto sarebbe finito bene. Al primo appuntamento che abbiamo avuto con la zia dopo la sua condanna, quando era già in prigione, c'eravamo tutti: io, mia madre, sua cognata e anche sua madre. Mancava solo mio nonno. Stavamo lì a pensare: «Come facciamo a dirle che suo padre è morto? Possiamo raccontarle che non è con noi perché è malato, che si rimetterà presto...». Infatti, ci ha abbracciati tutti e poi ha chiesto alla mamma come stesse papà... Dopo questo episodio, mia nonna ha sempre riflettuto sul fatto che Musine e suo padre non si siano mai più visti e ha sempre conservato anche il rimorso che Musine non fosse stata neanche presente quando i fratelli furono ammazzati. Perciò quando è morta ha voluto che lei fosse lì. Musine riuscì ad ottenere il permesso di tornare a casa per tre giorni, durante i quali ha incontrato tante persone ... ma poi è ripartita ed è rimasta ancora una volta da sola.

Adesso voglio ringraziare tutti coloro che hanno lavorato a questo libro e che hanno fatto tutto il possibile perché Musine potesse tornare ancora una volta a Roma. Oggi è ritornata a Roma.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.